

METODI E STRUMENTI

La fotointerpretazione. Sono state analizzate foto aeree e immagini satellitari dal 1954 ad oggi, con lo scopo di individuare tracce di evidenze archeologiche sepolte. La tecnica si basa sul principio per il quale un'evidenza sepolta (un muro, un fosso ecc.) influenza le caratteristiche del suolo e la crescita della vegetazione soprastante, generando anomalie visibili dall'alto.

Il drone e la fotogrammetria. Attraverso l'utilizzo di un drone (DJI Mavic Enterprise) si sono ottenuti rilievi ad alta risoluzione di varie zone di campagna. Lo strumento è in grado di eseguire piani di volo automatici, scattando fotografie con canoni fotogrammetrici, ovvero in sequenza e con alta sovrapposizione. Immagini dotate di queste caratteristiche possono essere elaborate informaticamente in modo da ottenere modelli 3D, ortofoto (fotografie generali formate dall'assemblaggio delle singole foto scattate) e modelli digitali dell'elevazione (DEM). Così, è possibile non solo verificare da molto vicino la presenza di anomalie nel suolo o nella vegetazione, ma anche individuare, attraverso il DEM, piccole variazioni nella morfologia del terreno, non percepibili ad occhio nudo, che possano indicarci qualcosa di sepolto.

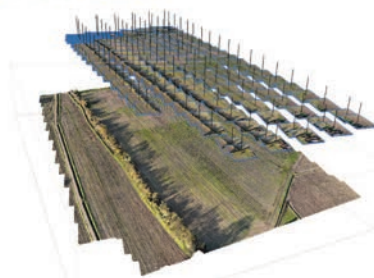
Fotocamera termica. Il drone utilizzato è anche dotato di una fotocamera termica, che percepisce la diversa emissione di calore degli elementi che fotografa. In corrispondenza di evidenze sepolte ci possono infatti essere anomalie nella conduzione di calore da parte del suolo.

La ricognizione di superficie. Metodo tradizionale della topografia archeologica, consiste nel camminare in batteria sui campi arati, raccogliendo il materiale archeologico (ceramica, laterizi ecc.) portato in superficie dalle arature e valutando, in base alla consistenza e alle caratteristiche di questo, la presenza di eventuali siti archeologici sepolti e le loro caratteristiche. Una squadra di ricognitori ha battuto diversi campi a Corbetta e Albairate tra ottobre e novembre 2019.

Esempio di anomalia visibile nella vegetazione



Il drone: piano di volo e creazione di modelli 3D



La ricognizione di superficie



VERSO UNA CARTA ARCHEOLOGICA DI CORBETTA

La nostra conoscenza della presenza umana nel territorio di Corbetta, dalla Preistoria fino al Medioevo e oltre, passa necessariamente attraverso la ricerca archeologica. Nel nostro Comune, all'inizio del '900, **Alberto Carlo Pisani Dossi** condusse alcuni scavi e raccolse i reperti rinvenuti nel Museo presso la propria dimora.

Sebbene alcuni di questi siano stati studiati e pubblicati, la maggior parte rimane inedita. Non solo: prima del 2019, l'esatta collocazione di buona parte dei siti archeologici scoperti da Dossi era sconosciuta. Le ricerche, in generale, erano ferme.

L'intento del progetto di tesi, iniziato nel 2019 e ora in via di conclusione, riguardante i comuni di Corbetta e Albairate, è quello di rilanciare le ricerche archeologiche sul nostro territorio. Si è ritenuto che una base solida, a questo fine, fosse la creazione di una carta archeologica, che permettesse una visione d'insieme dell'insediamento nelle varie epoche. Per ottenere tale strumento, si sono integrati i metodi della **topografia tradizionale** e le **nuove tecnologie**: oltre a consultare gli appunti di scavo inediti di Dossi per localizzare alcuni siti, si sono analizzate foto aeree, si sono fatti rilievi tramite drone, si sono condotte ricognizioni di superficie.

La cartografia così ottenuta è da considerarsi uno strumento fondamentale ma parziale: rimangono certamente molti siti ancora da individuare e una **proseguenza futura delle ricerche** in questa direzione sarà fondamentale per aumentare le nostre conoscenze e rispondere alle domande storiche. Sono ripresi, nel frattempo, dopo più di 20 anni, gli studi sui reperti del Museo Pisani Dossi, fondamentali per determinare con precisione caratteristiche e cronologia dei siti (necropoli e insediamenti).

Alberto Massari

Fondazione Museo Pisani Dossi

